

ferent colored masses, whereby imitations of malachite, onyx, and other stones may be manufactured. With the composition warm and plastic, it is pressed on an iron slab, and placed in warm sties and under pressure, to strike the different articles. These give very great tenacity, and prevent the paper pulp is added.

woollen fabrics which have almost the glossiness of silk. The figure is raised, and trimmed with graduated maroon velvet ribbon, the novelty of the season.

Fashion

NOTICE TO LADIES

HAVING had frequent applications for commissions for any small percentage of spring and autumn envelopes, hair-work, trills, and mantellets, as well as to any express to any distant directions in orders, accompanied to be addressed. No order will be received. Neither for loss of instruction by a note of the person, goods from & Son; close Canal Street establishment. When gov...

the most delicate shade, the s with a pendoloque ornam on laid on in the shape oned ear-rings of our y a handsome bow, w same; corsage bow, plaiting of the silk, only the be these to the ne of silk, the un, native rib shade suell and velvet; e next.), with He

Love is blind & lovers cannot see

IL SEVERINO

periodico del liceo classico
e del liceo delle scienze umane

Editoriale

C'era una svolta

È ormai tradizione per il liceo classico Giordano Bruno di Albenga organizzare il concorso letterario nazionale “C'era una svolta”, che offre la possibilità a tutti gli studenti che desiderano partecipare all’iniziativa di produrre un proprio elaborato a partire dall’incipit di un noto scrittore o di una nota scrittrice contemporanei. Si sono distinte nel nostro istituto Giorgiana Curbat, classificatasi decima nella 23^a edizione e Maria Marchetti, posizionatasi quinta in classifica nella 24^a.

Serialmess2899 (Giorgiana Curbat)

Quando arrivai a scuola continuai a pensare a quel consiglio: “bisogna sempre sorridere”, sì, facile da dirsi quando non si soffre.

“Ciao Felix” disse il mio ragazzo, Sam, con il suo solito buonumore mattutino, che non capivo e che avrei voluto avere.

“Senti Sam, sai che ti amo e tutto, ma devi per forza essere così raggianti ogni santa mattina?” Dissi scandendo le ultime tre parole, per poi sospirare affranto: era l’unico che non mi vedeva come un patetico depresso antisociale, ma il suo essere sempre così sorridente e maledettamente felice mi rendeva geloso: la sua famiglia era fantastica, aveva una sorella maggiore ormai universitaria e i suoi genitori erano amorevoli seppur stressati. E soprattutto i suoi genitori non lo avevano rinnegato e buttato fuori di casa alla scoperta della sua bisessualità: i miei, al contrario, non avrebbero aspettato a cacciarmi dalla loro “dimora cristiana”; perché Dio aveva creato Adamo ed Eva. Non Adamo e Michele.

Mi disperai visibilmente e lui rise tranquillo e io gli sorrisi a mia volta: quei sorrisi, sinceri seppur affranti, erano riservati esclusivamente a lui.

“Aw, i due piccoli gay ingenui si sono riuniti, a quando il matrimonio?”

Rise con malizia un ragazzo che neanche conoscevo: non era il primo e non sarebbe stato neanche l’ultimo. Inspirai profondamente: quella storia si era diffusa quando io e il mio primo ragazzo eravamo stati visti baciarsi nel campo da calcio in cui lui si allenava. Stupido io a non aver pensato prima di nascondermi ad occhi indiscreti di persone poco affidabili.

Sospirai e sussurrai a Sam “Il buongiorno si vede dal mattino” con una risata sarcastica e anche Samuel sorrise un po’ amareggiato.

“Andiamocene, ti supplico” lo implorai con i miei occhi “da cucciolo”, a cui nessuno credeva, dato che i miei occhi erano di un grigio nebbia così taglienti da fulminare chiunque.

“Certamente” mi rincuorò lui, portando un braccio intorno alle mie spalle esili.

Salimmo le scale ed entrammo in aula: lui mi diede un dolce e delicato bacio sulle labbra al quale io arrossii: ero un ragazzo scorbutico, ma c’era chi sapeva farmi sciogliere.

Non è romantico tutto ciò? Baci, abbracci e quant’altro. Sai che lo fa solo per pietà? Gli hai fatto pena e ha pensato di mettersi insieme a te. Sai che non finirà bene, come

con Mark. La mia ansia si comportava come un diavoletto sulla spalla: mi sussurrava che in verità nessuno mi amava, che Sam era solo ed esclusivamente un buon samaritano. Alcune volte le credevo, convincendomi che non meritavo nessuno e che sprecavo solo prezioso ossigeno degno di persone più utili, come Samuel o sua sorella. Qualvolta mi autoconvincessi iniziavo a piangere, a soffocare le mie urla nel cuscino. Nessuno, se non il mio ragazzo, si rendeva conto di ciò che affrontavo: la verità era che ero convinto che tutto quel dolore lo ricevessi per qualcosa che avevo fatto nel passato. Questo pensiero mi aveva persuaso anche quando Mark, il mio primo ragazzo, mi aveva violentato: avevo pensato di meritarmelo e che quella fosse una punizione. Da quel giorno ho iniziato a sviluppare la mia “amata” ansia patologica.

“Lix!” Mi chiamò Samuel alla realtà: come al solito avevo divagato con i pensieri. “Lix, tutto bene? Stai piangendo ...” disse il mio fidanzato portando una mano alla mia gota, strofinando delicatamente il suo pollice contro la mia pelle pallida: al suo tocco fine chiusi gli occhi e mi rilassai momentaneamente.

Gli hai fatto pena... aprii immediatamente le mie palpebre e il mio sguardo finì sui suoi bellissimi occhi a mandorla: i suoi tratti sudcoreani e il suo derma caramellato degno di un australiano qual era mi incantarono per qualche secondo, poi mi riscosse. “Hai bisogno delle tue pillole?” Domandò con cura, quasi avesse paura che le sue parole mi trafiggessero come frecce.

“Non ora, è stato solo un breve attacco, mi sento meglio”.

“Grazie alla medicina migliore di tutte: me” rise ironico.

“Le tue battute mi sorprendono e disgustano ogni giorno di più, forse ti preferivo etero”

risposi fintamente acido, e lui fece un piccolo broncio adorabile.

“Sarai anche bellissimo in ogni caso, ma ti preferivo sorridente” disse poi leccandosi il pollice e passandolo sulle mie occhiaie profonde.

“La tua saliva mi disgusta” mi lamentai scherzosamente. “Non la pensavi così ieri sera” ridacchiò con un sorrisino sbieco e un sopracciglio alzato, facendo una chiara allusione che mi fece salire una vampata di calore alle guance; gli tirai una sberla sul braccio mentre lui se la rideva.

Calò la sera, ormai ero a casa a prepararmi mentalmente riguardo alla cena: l’idea di stare allo stesso tavolo e di condividere lo stesso ossigeno con i miei familiari mi faceva girare la testa e venire un senso di nausea. Inoltre, ovviamente il fato mi amava alla follia, quella sera si sarebbe presentata la mia “amata” zia Elena con la mia “adorata” cuginetta Letizia. Mi misi le mani nei capelli: la mia intenzione era quella di dire ai miei genitori di essere gay e di avere un fidanzato da più di tre mesi, ma quelle due italiane non sono proprio pappa e ciccia con la comunità LGBT. Ma non potevano starsene in Italia a mangiare lasagne? No, dovevano venirci a trovare a Vancouver, che è dall’altra parte del mondo per loro. Con che voglia?

Sentii la morte bussare alla porta, ovvero la zia suonare al citofono. Per poco non urlai dall’ansia che mi stava venendo.

“FELIX! VIENI A SALUTARE LA ZIA!” Sentii urlare da quella vecchia zitella.

“Dio proteggimi tu” mugugnai. Strinsi gli occhi disperato e di buona forza di volontà mi spinsi giù dal letto, per poi incamminarmi giù dalle scale.

“Amore della zia, vieni qua” muggì quella donna, e io, di malavoglia, mi feci stringere

da lei mentre mi sbaciucchiava tutta la faccia: dubitavo che i prodotti per il viso di mia sorella potessero resistere all'effetto finito.

Salutai anche letizia, che mi ignorò completamente: tipico. Una volta seduti a tavola mia madre iniziò a servire le pietanze: mangiavamo il pesce solo in occasioni speciali, ovvero ogni visita anche di persone sconosciute, lauree e diplomi. Mi fece sorridere ironicamente come i miei genitori, il giorno del mio compleanno mi avessero abbandonato per andare in montagna (perché l'anniversario di nozze si ricorda, il compleanno di un figlio no), Selma era dalla sua migliore amica per la "serata ragazze" e ovviamente David era alle calcagna dei miei.

In compenso ero rimasto a casa da solo, con Sam, a mangiare ramen istantaneo. Alla fine mi sono divertito ... in un altro modo.

"Ma quindi, quando ti laurei?" Chiese la zia con sguardo maligno.

"Sono solo in quar-" fui lì per rispondere, ma Letizia, con il suo tono da oca giuliva, mi interruppe: "Figurati se arriva alla laurea".

"Già, infatti mi suiciderò prima di arrivare all'università" sorrisi sarcastico a quella ragazzina che non sapeva farsi gli affari suoi.

"Non sono cose su cui scherzare, Felix" mi ammonì mia madre, ma io sollevai le spalle.

"Occhio a non parlare a voce troppo forte, o Dio ti sentirà ed esaudirà i tuoi voleri", era una tipica predica di mio padre, cristiano nel sangue, al quale io risposi "Mi farebbe solo un favore".

La tavola si ammutolì, ma meglio così. Al telegiornale parlarono dei cori omofobi contro un giocatore di hockey di Toronto.

Quella notizia mi rammentò del mio scopo di quella serata.

"Date torto a quei bravi cristiani, i gay non sono altro che malati mentali" commentò mio padre, mentre mia madre annuiva. "Io propongo di sopprimerli uno ad uno, come i cani rabbiosi. Tanto non sono altro, no?" Sugerì mia sorella Selma. La mia pelle si accapponò a sentire quelle parole: ma ero davvero finito in una famiglia del genere?

"Non la pensi anche tu così, Felix caro?" Domandò zia Elena, mentre tutta la famiglia girava il capo verso di me: mi sentivo parecchio a disagio. "Mi pare un po' eccessivo paragonarli a cani rabbiosi e proporre di sterminarli..." borbottai quasi sottovoce.

"Comunque, caro Felix, cos'è che hai sul collo, di così violaceo?" chiese vLetizia con voce petulante: sapeva benissimo cosa fossero quei marchi, eppure aveva ben deciso di mettermi in totale imbarazzo davanti ai miei genitori. Una vampata di vergogna mi attanagliò dallo stomaco fino alle gote.

"Oh, chi è la fortunata?" Chiese finalmente, non fortunatamente, interessato mio padre. Adesso o mai più, mi dissi.

"Fortuna...to" sussurrai l'ultima lettera, quasi pentendomi di averlo fatto. Ora mi sentivo più libero.

"Togliti la maglia" mi intimò mio padre.

"Christian, non mi sembra il caso-" provò a dire mia madre, ma il marito urlò "Ho detto che se la deve togliere!". Così mi alzai e mi sfilai la maglietta, e ciò che videro scioccò loro totalmente: avevo appena messo in mostra innumerevoli lividi ed eritemi, tutti ovviamente ricordo e segno della precedente notte passata con il mio fidanzato. A parte una lunga cicatrice che andava dalla metà delle costole a destra fino al pube: quella era

causata dallo stupro di Mark. Quando aveva completamente perso la testa. Negativamente indimenticabile.

Mio padre mi guardò quasi tranciandomi in due, dopodiché esordì con “Ti do mezz’ora per sparire dalla mia casa”, nel mentre mia madre si faceva il segno della croce più volte, ripetendo continuamente “O Nostro Dio, salvaci tu”.

Mi rimisi la maglietta e mi avviai verso camera mia. Presi uno zaino e ci misi il portafogli, dove avevo i miei documenti di identità, alcune pagelle di valutazione, qualche cambio e poi, da dentro il libro “Love, Simon” presi una busta bianca in cui si trovavano i risparmi di quattro anni, che erano all’incirca 1500 dollari.

Presi il tutto e me ne andai, ovviamente a casa di Sam.

“Quindi ti ha cacciato?” Chiese incredulo il ragazzo corvino, una domanda alla quale annuii.

“Cosa hai intenzione di fare, adesso?”

“Aspetterò giusto una settimana e me ne andrò, Ion un altro paese, magari con un clima un po’ più caldo” risposi dopo circa un minuto.

“Sai” iniziò a dire l’australiano, poggiandomi una mano sulla coscia, “era da un po’ in realtà che pensavo di trasferirmi nuovamente in Australia , e avevo intenzione di farlo, poi ho conosciuto te e ci ho ripensato; ma ora ... hai intenzione di trasferirti ad Adelaide con me? Mia sorella ha un attico lì, ma adesso lei è a Sidney, nonostante ciò l’attico è ancora nostro” quando finì di parlare mi si illuminarono gli occhi, dopodiché urlai un “sì” pieno di gioia.

Il giorno dopo mio padre mi mandò i miei vestiti ed alcuni effetti personali. Il resto sarà stato sicuramente bruciato.

Una settimana dopo io e Samuel partimmo per Adelaide, il volo fu estenuante, ma la città era meravigliosa. Io finii le superiori, dopodiché mi iscrissi in un’università di giornalismo: scrivere era diventato una mia grande passione. Anche il mio aspetto era cambiato: adesso non ero più smilzo e pallido, ma avevo un minimo di massa muscolare ed ero più abbronzato, inoltre mi ero tinto i capelli di color Ginger e mi erano spuntate delle lentiggini su tutte le guance e il naso.

Sam invece aveva iniziato ad andare in palestra regolarmente, di conseguenza la sua forma era ancora più tonica di quel che già era.

Il matrimonio tra due persone dello stesso sesso era stato legalizzato da qualche anno, ormai, infatti ero entrato alla scuola universitaria che mi ero già sposato.

Nonostante tutti questi avvenimenti positivi, soffrivo ancora d’ansia e di depressione, ma avevo mio marito al mio fianco che mi aiutava, e aiuta tutt’ora a passare i miei momenti difficili.

Come la mia ansia era rappresentata da un piccolo diavoletto sulla mia spalla sinistra, lui, Samuel, la mia piccola fonte di felicità, era come l’angioletto custode sulla mia spalla destra.

La 24^a edizione ha avuto come protagonista Valeria Parrella, autrice dell’incipit che segue.

La ragazza stava nel suo studio rosso.

Era un piccolo monocale che le avevano lasciato i suoi genitori prima di partire per la nuova Zelanda. La Nuova Zelanda era

troppo lontana per tutto, per fare i figli come per fare i genitori.

Glielo avevano chiesto: vuoi venire con noi?

E lei ci aveva pensato un po'. Si era immaginata in ogni forma e in ogni possibile vita e poi aveva risposto: no.

E allora i genitori, come fosse una liquidazione dalla vita precedente, forse intuendo che un volo intercontinentale di ventiquattr'ore sarebbe stato un viaggio troppo lungo e troppo costoso per farsi più di una volta ogni due anni, le avevano lasciato un bacio e una carta del notaio.

Un piccolo monolocale nel centro della città di C.

Una stanza al primo piano di un palazzo antico, che aveva le sue fondamenta addirittura su una pietra del milleseicento.

La ragazza l'aveva prima svuotato di tutto quello che c'era, roba vecchia che lo faceva assomigliare a un deposito, e aveva tenuto per sé solo una piccola cassa di noce chiusa a chiave. Dal peso sembrava vuota ma poi chissà. La chiave non c'era e dalla serratura non si sbirciava nulla. Ne farò un comodino, aveva pensato.

Poi, aveva dipinto una parete di rosso.

Poi aveva comprato un piccolo frigorifero, come quelli che stanno nelle stanze degli hotel e lo aveva riempito delle due cose che le piaceva bere di più al mondo: il latte la mattina e la birra la sera.

Poi piano piano, mettendo inserzioni su una bacheca di internet, aveva recuperato in breve tempo quello che le serviva. Un fornello, una tenda per la doccia, una cassettera, una base per il letto.

Dalla sua stanzetta di ragazza aveva traslocato il materasso e il cuscino, la biancheria e i libri.

E infine un giorno i suoi genitori erano partiti e lei si era ritrovata in questo

monolocale un po' buio, al centro del centro della città di C..

Aveva messo la cassa di noce accanto al letto, ci aveva poggiato sopra una luce e i libri, si era aperta una lattina di birra e aveva pensato: oggi comincia la vita nuova.

flam 1743 (Maria Marchetti)

Beh, più facile a dirsi che a farsi però.

L'emozione per il nuovo le aveva fatto perdere di vista le difficoltà che il vivere da soli porta con sé. Difficoltà che si trascinavano pesanti come le catene legate alle caviglie di un condannato, ma così lontane e offuscate che a lei erano ancora invisibili. I suoi occhi bramosi di avventura non vedevano le lunghe ombre delle difficoltà, il suo sguardo le trapassava come se fossero spettri e si focalizzava quasi inconsciamente su un punto non definito all'orizzonte. Perché sì! È bello credere che alla fine di un paesaggio sconfinato ci sia qualcosa che, nonostante gli sforzi, non si riesce ancora a scorgere. Chiamatela voglia di avventura, piacere del brivido o follia ... io la chiamo voglia di vivere.

E così la chiamava quella giovane ragazza, anche se non si era mai posta il problema di dare un nome a ciò che provava.

Non che si aspettasse che tutto sarebbe stato rose e fiori ... lo sperava, certo, come un po' tutti. Tutti vorremmo vivere in una sorta di favola a lieto fine e lei, giovane e determinata, non voleva smorzare il suo entusiasmo a pensare quanto sarebbe stato difficile realizzare ciò che voleva.

"Nuovo ..." aveva pensato "... tutto nuovo, tutto per me, tutto da sola".

Si sentiva padrona della penna che stava per scrivere il suo libro. "Il mio libro ... mio e solo mio" si era detta quella sera, rigirandosi distrattamente tra le mani la

lattina di birra semivuota, birra che considerava scadente, sì, ma conveniente per diverse ragioni. Qualcuno da fuori avrebbe potuto pensare che stesse fissando il muro di fronte a sé, un po' come fanno i gatti d'appartamento, che quando sono tristi o svogliati si siedono in un punto e iniziano a fissare un soprammobile senza un apparente motivo, dando la sensazione a chi li guarda che quell'orribile portacenere sul tavolo, messo lì più per cortesia che per piacere, non sia davvero un orribile portacenere, ma qualcosa di speciale, portatore di misteri e chissà quali favolosi tesori. Ma davanti a lei non c'era nessun portacenere e non c'era neanche più un muro. Quella parete rossa si era dissolta, era sparita per un istante e alla giovane era sembrato per un momento di vedere davvero quel qualcosa all'orizzonte che non si può scorgere. Le si dipinse un sorriso sulle labbra, ma non si mosse dalla sua posizione, non si scompose affatto. Rimase seduta sul letto a gambe incrociate, con gli avambracci appoggiati sulle ginocchia. Si limitava a pensare, passandosi di mano in mano quella lattina di birra scadente-conveniente. E non le importava se la stava scaldando, l'avrebbe bevuta lo stesso.

"Gatto ..." aveva esordito la sua mente all'improvviso. Così tanto all'improvviso e con così tanta fermezza che si chiese se fosse solo un pensiero passeggero o un imperativo del suo profondo essere. Quando si trovò a far scivolare lo sguardo lungo gli angoli della camera da letto per trovare un posto adatto a una possibile cuccia formato micio, si era data inconsapevolmente la risposta da sola.

"Perché no?" ... esatto, perché no? I suoi genitori non le avevano mai permesso di tenere animali in casa. Per ogni batuffolo di pelo (o piume) esisteva una scusa. I criceti

erano stati accusati di vivere troppo poco e quindi di procurare troppa tristezza alla padroncina. I conigli sporcavano troppo. Le tartarughe l'avrebbero stufata troppo con la loro lentezza: "Non fanno niente tutto il giorno cara. Dormono, mangiano e si nascondono nel guscio. Sai poi che vanno in letargo, no? Ti stancheresti prima di portarle in casa.". Le cocorite cantavano troppo. I cani abbaiano troppo. I gatti miagolavano... e il pelo faceva allergia alla mamma. Mamma però era in Nuova Zelanda. Il pelo non le avrebbe dato fastidio.

"Gatto sia allora" aveva deciso. Ingoiato un altro sorso di birra scadente-conveniente, riportò lo sguardo verso la camera. Era contenta di come era riuscita a rendere tutto così accogliente in breve tempo. Le stanze erano ancora un po' spoglie e forse il suo gusto in quanto arredamento poteva essere considerato ... originale, diciamo minimalista, ma lei lo trovava confortevole e dato che non aveva intenzione di far mettere piede ad un altro essere umano nel suo piccolo nuovo nido, almeno nell'immediato futuro, le cose le stavano bene così com'erano.

"Sì, quattro zampette pelose facenti le fusa non starebbero certo male qui dentro ..." con un ultimo sorso finì la birra e appoggiò la lattina sul baule di noce allungando un braccio "... e poi ..." aveva continuato stiracchiandosi il collo a destra e a sinistra "... una sveglia in più fa sempre comodo".

Avrebbe iniziato a lavorare in un piccolo bar distante appena due isolati dal suo monolocale già dalla mattina dopo. Aveva deciso un paio di giorni prima, forse tre, passando davanti a quella bellissima vetrina stracolma di crostatine, bomboniere e cesti regalo recante la scritta "cerca assistente". Il cartello informava anche che il locale era

aperto, naturalmente. Dopo dieci minuti era uscita da quel bar-pasticceria con una pila di documenti in mano, una busta con due crostatine e un assortimento di paste e stampata in fronte la frase “sono stata gloriosamente assunta”. Si trovava anche in una posizione comoda. Il centro del centro di C. era in fondo centro del centro di tutto. Fuori di lì non c'erano altro che viuzze residenziali e piccoli mercatini. In uno di quei mercatini, che la gente di città avrebbe senza dubbio etichettato come poco raccomandabili, aveva comprato le tende che ora smorzavano la luce dei lampioni che voleva farsi strada in camera. Certo non le sarebbe dispiaciuto se un gatto avesse dato il suo tocco. Guardandole, si chiese per quale motivo avesse sprecato quei soldi quando invece avrebbe potuto prendersi un buon caffè con la stessa somma. Non potè fare a meno di sorridere di nuovo.

Sembrava proprio una bella serata, una di quelle con poca gente in giro. Le tipiche serate ritratte dai pittori e cantate dai poeti nei loro malinconici versi: marciapiedi sgombri e tiepidi, l'eco del sonnolento traffico notturno troppo distante per essere

fastidioso, un lieve, timido rumore di passi, i lampioni regolarmente distanziati a creare cerchi di luce sotto di loro perché uno spicchio di luna così sottile non può illuminare tutta una notte. Panchine solitarie nei parchi vuoti e muti. E il paese un po' è addormentato, un po' è rinchiuso nelle camere a pensare.

Si chiese se le notti in Nuova Zelanda fossero così belle come le notti che scivolavano sui tetti di C. Scosse lievemente la testa. Per nessun motivo sarebbero potute essere così dolci e tranquille, nemmeno se fossero sorte dal mare o dalla sabbia stessa. Tutto sembrava aver preso forma, in quel preciso momento, in quel letto, in quei pensieri così tangibili, nei documenti della sua assunzione, nelle tende smorte, nel profumo di crostatina che non voleva lasciarle il naso. Tutto sembrava così familiare, ma anche così nuovo.

“Oggi comincia la vita nuova” si ripeté.

Prima di addormentarsi lanciò un ultimo sguardo alla cassa di noce che ora fungeva da elegante comodino.

Il giorno dopo sarebbe passata da un ferramenta.



Fracconti del Severino

Un posto tranquillo

Non so più in cosa credere.

Salve, mi chiamo Lorenzo e ho 35 anni. Vivo nella periferia di un paese in provincia di Pavia e oggi voglio raccontare una delle esperienze più terrificanti della mia vita avvenuta quando ero più giovane, e che tutt'ora mi perseguita nei miei incubi. In campagna vicino al paese in cui vivo, gira una storia, una di quelle che generalmente servono a creare un'atmosfera cupa nel periodo di Halloween, a spaventare i più piccoli insomma. Si racconta che, nel periodo autunnale, dove tutto ciò che c'è in natura muore, emigra o va in letargo, e più precisamente durante le ore notturne, giri tra le case una bestia, un mostro... Quest'essere è un misto tra animale e uomo, ha braccia e gambe molto lunghe, ma secche, grosse mani, o meglio, zampe che terminano con artigli affilati come rasoi. Per quanto riguarda il volto, beh... è semplicemente spaventoso, terrificante anzi no... non credo che si possa descrivere a parole... denti aguzzi e grandi occhi infossati, ma vigili come quelli di un cacciatore, non ha le orecchie né naso, è come se queste parti, gli fossero state recise. Ovviamente gli adulti non credono a questa storia, è normale, nessuno crederebbe ad un qualcosa di così tanto surreale, neanche io inizialmente... ma mi sbagliavo. Era la notte di Halloween, sì lo so, sembra una presa in giro e sono pienamente consapevole che, dopo questa affermazione, molti dubiteranno delle mie parole, sinceramente non mi importa, io scrivo solo per chi vuole sapere. Comunque, tornando a noi, stavo camminando verso casa dopo un'uscita con alcuni miei amici:

era stata una bella serata benché tranquilla, mi ero divertito. Dovete sapere che dal bar in cui eravamo a casa mia non c'è moltissima strada, quindi molte volte preferisco farmela a piedi, godendomi anche quella che è l'atmosfera notturna, che inquieta, ma affascina. Giunto ormai in prossimità di un grande viale alberato, sentii un rumore, come se si fossero spezzati dei rametti, ma non me ne curai e pensai: "Bah, sarà stato un qualche animaletto notturno, dubito che ci sia un qualcuno ancora in giro all'una del mattino" e continuai. Dopo poco un altro rumore, mi voltai... ma niente, il vuoto. Ripresi a camminare, però sta volta velocizzai il passo. Passato qualche secondo, un urlo squarciò il cielo, non era sicuramente umano, troppo stridulo, troppo forte, troppo spaventoso... mi girai...ancora niente...mi rivoltai per correre verso casa...mancava poco...200m?...forse un po' di più... e la vidi. Era alta, aveva degli occhi completamente bianchi, ma infossati e gli artigli insanguinati, aveva già attaccato qualcuno quella sera? Mi si raggelò il sangue, rimasi paralizzato, immobile...come quando ti svegli di colpo la notte e il cervello è ancora dormiente e non riesci a muoverti. So che potreste pensare che il mio corpo ebbe la reazione peggiore, ma io non potrò mai ringraziare abbastanza il mio stesso istinto, è, infatti, grazie a quella reazione che mi ha impedito di correre che sono riuscito a scamparla. Infatti, in quel frangente capii, dall'atteggiamento della creatura, che era cieca, percepiva solo ciò che creava rumore. Sudavo freddo, mi sembrava la mia una scena da film horror

tanto era surreale, nonostante ciò, riuscii a ragionare a mente lucida, per quanto potesse esserla in quel momento. Presi un sasso e decisi di scagliarlo contro un qualcosa..un qualcosa...ma non c'era nulla davanti a me a parte la creatura. In quel momento ricordai che, però, dietro di me c'era un'auto arrugginita, una di quelle che vengono abbandonate sul ciglio della strada per anni da criminali o malavitosi...presi coraggio, mi voltai, presi tutta la mia forza e scagliai quel sasso contro il cofano dell'auto. "Perfetto" pensai "questo è il momento decisivo, posso scappare ed rientrare a casa, devo fare velocemente". La bestia si scagliò contro l'auto, i suoi artigli forarono l'auto e la tagliarono come burro, io approfittai del trambusto per scappare. Era tutto così confuso, sentivo il mio cuore in gola. Con affanno scavalcai il cancello, non avevo il tempo per cercare le chiavi nel mazzo, arrivai così davanti al mio portone, presi le chiavi, da lontano sentii l'interrompersi del trambusto, un urlo, si era accorta di essere stata ingannata, io in fretta e furia aprii la porta, ma la richiusi con calma...non potevo fare ancora rumore, non potevo attirare la sua attenzione. Inutile dire che non dormii, dovevo rimanere sveglio fino all'alba. Molti si chiederanno perché io non abbia chiamato la polizia, beh, perché sicuramente la bestia, raggiunta da un gruppo numeroso di persone, sarebbe scappata nella foresta e io sarei passato per pazzo. Mi rifugiai in cantina, mi armai di ciò che avevo lì, restai vigile. Non so dirvi quanto tempo passò, ma a me sembrò un'eternità. Guardai l'orologio, aprii lentamente la cantina, era giorno. Uscii e presi l'auto, dovevo parlarne con qualcuno, ma con chi? Pensai...ripensai. L'unica persona che mi venne in mente fu mia nonna, si lo so, può sembrare un po' strano, ma io, da quando ne ho memoria, ho

sempre avuto un bellissimo rapporto con lei ed ero sicuro che mi avrebbe creduto...era l'unica che poteva darmi spiegazioni avendo vissuto lì fin da quando aveva 9 anni, l'unica che non avrebbe pensato che io fossi pazzo. La raggiunsi quella stessa mattinata, ero bianco come un cadavere, con un misto di adrenalina e tensione che scorreva nel mio corpo. Mia nonna, la quale ora come non c'è più sfortunatamente, capì subito che c'era qualcosa che non andava. Le raccontai la vicenda...lei non disse nulla per qualche secondo... sbiancò... io stesso mi spaventai a vederla così, di solito era sempre così allegra e solare...Ora aveva un volto serissimo, sembrava quello di una statua...si voltò...e prese un vecchio libro polveroso... lo aprì... mi mostrò un'immagine. Io la guardai spaventato e riconobbi. Quella foto rappresentava la creatura che avevo visto la sera prima. Lessi la descrizione sottostante... mi sentivo morire in quel momento e mi tornavano alla mente i momenti della sera precedente. Sopra di essa c'era una scritta, un titolo: "The Rake, come e quando è giunto in Italia dall'America?" La storia della creatura era la stessa narrata in paese. Ero senza parole, rimasi in silenzio. Quel silenzio durò ancora qualche secondo per poi essere interrotto da mia nonna, quelle furono le uniche parole che mi disse quel giorno: "Scappa da questo posto, trasferisciti, va' via, cambia paese, vai a vivere in una città affollata, questo è l'unico modo...l'unico modo che hai per sfuggire alla sua caccia, alla battuta di caccia di questo essere infernale." Questa è la mia storia, ora vivo a Milano, ho una moglie, dei figli...ma tutt'ora faccio fatica ad addormentarmi. Ormai, dopo quell'accaduto, non so più in cosa credere.

Filippo Depaoli, IV A Cla

Gli scritti dell'alchimista

L'alleanza che non ti aspetti: la terapia fagica

Cari Grattoniani, soprattutto in questi ultimi due anni, siamo stati abituati a vedere i virus esclusivamente come nostri nemici...

E se, invece, potessero essere nostri alleati? Iniettare nel nostro corpo gli esseri più letali del mondo potrebbe renderci forse dei super-uomini? Ma iniziamo dal principio...

Per secoli le malattie sono state il terrore dell'umanità: un'infezione che oggi consideriamo innocua un tempo poteva

uccidere una persona. Ma qualcosa ha cambiato la Storia della nostra specie, una scoperta avvenuta per puro caso: la scoperta della penicillina. In seguito a questa 'svolta', la Medicina ha

fatto passi da gigante e, grazie ad antibiotici e vaccini, almeno in Occidente un gran numero di malattie non costituisce più un problema. Qualcosa però sta iniziando a cambiare, anzi a mutare: durante i processi di scissione binaria, attraverso i quali le monere si riproducono, le mutazioni genetiche non sono rare e portano i batteri a evolversi. Stanno comparando nuovi agenti patogeni, chiamati superbatteri, completamente resistenti alla maggior parte delle cure di cui disponiamo. Secondo gli scienziati, se non facciamo qualcosa per contrastarli, i superbatteri faranno più



vittime del cancro entro il 2050. Questa 'distopia' è abbastanza angosciante, dato che porterebbe la Medicina indietro di alcuni secoli...

Eppure l'ingegno umano non smette mai di stupire. Nel XX secolo sono stati scoperti dei particolari virus, i batteriofagi (o fagi): come tutti i virus sono a metà strada fra un essere vivente e un composto chimico e sono parassiti obbligati.

In particolare i fagi non solo sono i più diffusi ma costituiscono anche gli assassini più temibili del mondo, dato che ogni giorno fino al 40% dei batteri dell'oceano viene ucciso proprio da loro;

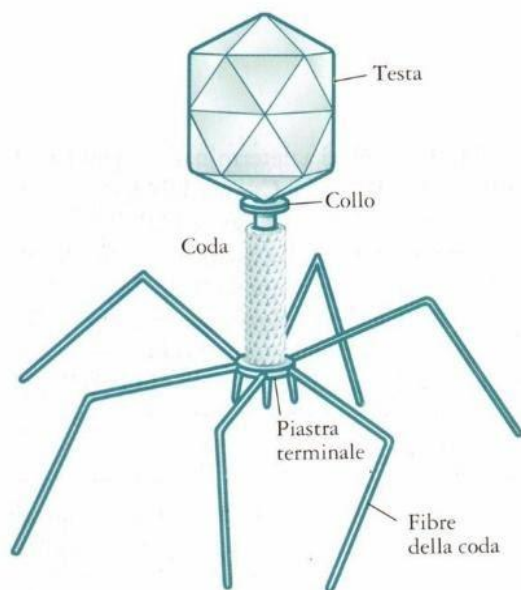
hanno anche una struttura molto semplice, che consiste in un capsidico icosaedrico contenente l'acido nucleico, una coda con cui iniettare l'acido e le fibre caudali. Una volta infettato, il batterio inizierà a produrre virus al posto delle normali proteine che gli servirebbero per vivere e i fagi a loro volta produrranno endolisina, un enzima capace di bucare la parete cellulare del batterio, uccidendolo e permettendo ai virus di fuoriuscire. Ovviamente i superbatteri resistenti agli antibiotici non hanno difese contro i fagi, quindi la terapia fagica potrebbe essere la soluzione del problema.

Iniettare nel corpo del paziente una grande quantità di batteriofagi permetterebbe, infatti, di sconfiggere ogni malattia batterica;

inoltre, a differenza degli antibiotici, che attaccano indistintamente e batteri patogeni e batteri con cui viviamo in simbiosi, i batteriofagi attaccano solo il batterio che

sono portati per natura ad infettare, il che li renderebbe addirittura migliori dei medicinali che usiamo oggi. Questo tipo di terapia è già stato sperimentato e ha salvato molti pazienti in punto di morte.

È lecito però porsi delle domande... E se i batteri si evolvessero anche per contrastare i fagi? Semplicemente anche i virus evolverebbero o per poter attaccare nuovamente le monere: sia batteri sia batteriofagi



esistono da miliardi di anni e i virus hanno sempre avuto la meglio. Inoltre nei meccanismi evolutivi, acquisire nuove capacità porta inevitabilmente a perderne altre e quindi i batteri non potranno mai essere contemporaneamente resistenti a virus e antibiotici: di conseguenza, anche se i batteri dovessero diventare temporaneamente resistenti ai fagi (cosa alquanto improbabile), potremmo tornare ad usare gli antibiotici, dando il via ad un ciclo continuo di alternanza fra terapia antibiotica e terapia fagica.

La cura è molto promettente, ma ancora sperimentale; non è ancora stata approvata da tutti gli enti competenti e quindi le case farmaceutiche non sono ancora molto interessate, ma certamente in futuro questa terapia diventerà sempre più studiata e diffusa.

Mattia Marini, V A Cla



La biblioteca dello storico

Fert Fert Fert

Il primo giugno di quest'anno è morto Amedeo III di Savoia, duca d'Aosta: mi è sembrato opportuno, quindi, scrivere un articolo sulla dinastia sabauda, la più longeva delle dinastie europee, ma su cui ci si concentra poco, anche se è una famiglia importantissima per la Storia non solo italiana, ma anche europea e mondiale. Il capostipite dei Savoia è Umberto I Biancamano, del quale si hanno poche notizie certe. Nasce nel 970 e muore nel 1048: potrebbe essere stato un nobile imparentato con Ottone il Grande o con Corrado III di Borgogna. Già conte di Savoia, egli amplia i suoi territori approfittando della disgregazione del Regno di Borgogna. I suoi eredi, altrettanto scaltri, tramite matrimoni e abili mosse politiche, riescono in soli due secoli ad allargare i loro possedimenti fino a raggiungere Torino. Sempre in questo periodo, i Savoia iniziano a diventare personaggi influenti anche al di fuori del territorio italiano: diverse donne della dinastia recitano, infatti, il ruolo di protagoniste! Sebbene la legge salica sia stata abbandonata dalla famiglia solo nel 2020 e quindi nessuna donna fino a quella data aveva la possibilità di salire al trono, molte figure femminili della casata, due in particolare, riescono a divenire più importanti dei mariti a cui vengono date in spose. Sto parlando di Giovanna e Berta: la prima, diventata imperatrice consorte a



Bisanzio nel 1328, dopo essere rimasta vedova, riesce a mantenere il suo potere come Basilissa, col nome di Anna Paleologina, fino alla morte; la seconda diventa Imperatrice dei Romani dopo il matrimonio con Enrico IV di Franconia. Per citare un'altra importante rappresentante della dinastia, ricordiamo anche Mafalda, regina del Portogallo dal 1146, entrata trionfalmente a Lisbona durante la *Reconquista*. Quando si passa dal Medioevo al Rinascimento, e precisamente nel XV secolo, si verificano due avvenimenti molto importanti per la casata: l'acquisizione del titolo di duca e quello di re. Nel 1416, infatti, Amedeo VIII il Pacifico ottiene dall'Imperatore Sigismondo la promozione da Conte a Duca di Savoia e nel 1459 Luigi, tramite un matrimonio, diventa re, non d'Italia o di Sardegna, ma di Cipro, Armenia e soprattutto Gerusalemme, titolo solo formale, ma che i Savoia amano ancora oggi vantare. Con la fine del Medioevo e la crisi dei poteri imperiale e papale, in Europa si affermano gli Stati nazionali e in Italia quelli regionali: tra questi, naturalmente, il Ducato di Savoia. Esso però certamente non è in quel periodo il più potente... Ma i Savoia sono molto ambiziosi e, tramite guerre, trattati e matrimoni, riescono ad ottenere il titolo di Re di Sicilia nel 1723; il titolo sarà ceduto 5 anni dopo, in cambio di quello di Re di Sardegna (e si avvicineranno anche al titolo di Re del Madagascar). Il

Regno di Sardegna come tutti noi lo conosciamo, però, nasce solo nel 1847 con Carlo Alberto: fino ad allora infatti si parlava di Stati sardi, uniti sotto lo stesso Capo di Stato, ma formalmente separati. Con Carlo Alberto, invece, lo Stato diventa unitario col nome di “Regno di Sardegna”, anche se la sua capitale è in Piemonte; in questo modo, i Savoia possono mantenere il titolo regio (fra gli Stati originali, infatti, la Sardegna era l’unico regno). Tuttavia è nel periodo risorgimentale, che i Savoia fanno la loro fortuna, soprattutto grazie a Vittorio Emanuele II e a Camillo Benso Conte di Cavour: da possessori di uno Stato cuscinetto impegnato soprattutto a lottare per la propria indipendenza, riescono, grazie a un complesso gioco di guerre e alleanze, a unificare l’Italia fino a divenirne i sovrani. All’apice raggiunto segue però il crollo dovuto alla loro complicità con il regime fascista e, soprattutto all’esito del referendum del 1946. È però sensato incolpare un re che all’epoca della marcia su Roma forse ha solo cercato di evitare una guerra civile? Non mi esprimerò io, dato che già si sono espressi gli italiani con un referendum, tanto democratico da concedere il voto anche a certi fascisti che avrebbero fatto di tutto per avere un’amnistia. Mi esprimo, però, su un aspetto dell’intera vicenda, affermando che ritengo crudele e inutile l’esilio imposto alla famiglia reale. Cosa sarà dei Savoia? Nel 2002 hanno avuto la possibilità di tornare in Patria dopo aver giurato fedeltà alla Repubblica e in effetti Emanuele Filiberto sembra essere interessato più alla fama che al trono. Per questa ragione il Movimento Monarchico Italiano sembra preferire Aimone, figlio del deceduto Amedeo; molti di loro, infatti, credono che Padre Pio abbia profetizzato la caduta della monarchia e la sua successiva

rinascita sotto il ramo cadetto Savoia-Aosta. Fatto sta che, qualunque cosa accada, nulla cancellerà mai la gloria e l’importanza della dinastia sabauda nella Storia.

Mattia Marini, V B Cla

Ei Fu ...

“Ei fu. Siccome immobile”, da duecento anni. Il 5 maggio 1821 moriva in esilio a Sant’ Elena Napoleone Bonaparte, il brillante stratega che volle farsi Imperatore. Nacque nel 1769 ad Ajaccio in Corsica e sin da giovane intraprese una brillante e precoce carriera militare. A soli 26 anni, gli venne affidato il comando dell’armata francese impegnata nella campagna d’Italia contro gli Austriaci. Il generale Bonaparte dimostrò per la prima volta le sue grandi capacità di stratega e condottiero raggiungendo nonostante la limitatezza dei suoi mezzi, una serie di brillanti vittorie che consentirono di instaurare il dominio francese su gran parte dell’Italia settentrionale e centrale. Nel 1798 il Direttorio (esecutivo della Prima repubblica francese), preoccupato dall’eccessivo potere che stava acquisendo, ordinò a Napoleone di occupare l’Egitto per colpire economicamente l’Inghilterra, bloccando le vie d’accesso all’India. La campagna d’Egitto e di Siria si concluse con un nulla di fatto poiché, nonostante la grandissima vittoria nella Battaglia delle Piramidi, la flotta francese venne completamente distrutta da quella inglese comandata dall’ammiraglio Horatio Nelson. Ritornato successivamente in Francia, Napoleone con il famoso “Colpo di Stato del 18 brumaio” riuscì a detronizzare il Direttorio e a diventare Console. Con il tempo acquisì ancora più potere e nel 1804 fu incoronato

Imperatore dei Francesi e ottenne anche il titolo di Re d'Italia. Egli riformò il sistema giuridico e civile francese elaborando il cosiddetto "Codice civile napoleonico", ancora oggi in vigore in Francia. La pace venutasi a creare in Europa venne turbata proprio da colui che ne era stato l'artefice, infatti Napoleone attuò la campagna di Russia con la quale intendeva sottomettere lo Zar ma fu costretto a ritirarsi a causa delle condizioni climatiche avverse. Nella successiva campagna di Germania il generale fu sconfitto da una coalizione di Stati nella battaglia di Lipsia e fu costretto ad abdicare. I nemici lo condussero in esilio sull'isola d'Elba da dove riuscì a scappare. Ritornato a Parigi, costituì un grande esercito per fronteggiare i suoi avversari ma venne sconfitto nella famosissima battaglia di Waterloo. Questa volta gli inglesi lo condussero in esilio in un posto ancora più isolato, sull'isola di Sant'Elena in mezzo all'Oceano Atlantico dove morirà. L'Europa fu sconvolta dalla notizia della morte del generale. Lo scrittore italiano Alessandro Manzoni, suo grande ammiratore, interruppe la realizzazione delle sue opere per scrivere la celeberrima ode "Il cinque maggio" composta tra il 18 e il 20 luglio 1821. Tale dato cronologico non ha un semplice valore nozionistico giacché, messo in relazione con un altro elemento



storico, ossia che la notizia della morte del generale fu pubblicata sul Gazzetta di Milano il 17 luglio dello stesso anno, consente una riflessione non secondaria: la rapidità dell'esecuzione poetica che è testimonianza

dell'effetto emotivo che tale dipartita provocò nell'animo di Alessandro Manzoni. Nei versi di quest'opera le vittorie napoleoniche appaiono come fonte di morte e di ingiustizia, mentre le sconfitte e i tormenti riscattano il personaggio agli occhi di Dio. Numerose opere letterarie hanno contribuito a rendere immortale la figura

del condottiero. Tra queste possiamo ricordare la produzione di Ugo Foscolo che nei primi di maggio 1797 compose l'ode "Bonaparte liberatore" invocando il condottiero francese come unico liberatore concesso dal destino all'Italia. Tra il 1801 e il 1802 si rivolgerà ancora a lui con l'Orazione a Bonaparte per il Congresso di Lione e Ultime lettere a Jacopo Ortis dove traspare con chiarezza il clima di delusione e di sconforto che creò in Foscolo la firma del Trattato di Campoformio. Nel famoso romanzo dell'ottocento, "Le confessioni di un italiano" di Ippolito Nievo si assiste alla smitizzazione di Napoleone. Lo scrittore lo disprezza e questo si evince sia nel ritratto che ne tratteggia sia nei commenti diretti. Qualche anno più tardi anche Lev Tolstoj, nella sua opera "Guerra e pace" proseguirà

con la rottura della tradizione dell'esaltazione del mito napoleonico. Le pagine del romanzo ridicolizzano il generale



LEV TOLSTOJ
Guerra e pace

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI / CLASSICI



francese, del quale lo scrittore offre un ritratto comico descrivendo ne l'aspetto fisico e soprattutto il narcisismo e la ristrettezza mentale che traspiono

dal suo modo di parlare e di comportarsi ponendo l'accento anche sulla gioia che egli provava davanti ai cadaveri e ai feriti. Differente è il quadro che ne tratteggia Stendhal in "Vita di Napoleone", la

biografia rimasta incompiuta in cui si assiste all'esaltazione del protagonista. Toni encomiastici nei confronti di Napoleone sono rintracciabili anche nelle opere di Vincenzo Monti che lo celebra in diversi scritti. E' innegabile, dopo due secoli la figura di Napoleone resta ancora saldamente impressa nella storia dell'Europa e dell'occidente.

Andrea Bassi, IV A Cla



Pellicole da cinepresa

I 5 migliori film di Martin Scorsese

Credo che questo simpatico italo-americano che ha cambiato il mondo del cinema con i suoi numerosi capolavori sia il mio regista preferito di sempre (dopo Denis Villeneuve s'intende), nonché uno dei più grandi e rivoluzionari di sempre. Nella sua lunga carriera ci ha regalato numerose pellicole straordinarie, trattando generi e temi anche molto differenti tra loro, tra i quali emerge, soprattutto, quello della mafia nelle sue varie forme e nelle diverse epoche storiche. In questo articolo classificherò (impresa degna di Ercole), secondo la mia personale sensibilità e gusto cinematografico, i suoi cinque migliori film (no, mi dispiace, non c'è *The Wolf of Wall Street*: malgrado sia fantastico non merita di stare in vetta, a mio parere).

5. King of Comedy

La quinta posizione è stata la più ardua da scegliere. Ho preso in considerazione diversi titoli come il classico *Raging Bull*, il toccante e straziante *Silence* e il thriller psicologico *Shutter Island* ma, alla fine, ho optato per il suo film che più mi ha sorpreso: *King of Comedy*. Non avevo molte aspettative quando l'ho visto, di certo erano inferiori a quelle che avevo per ogni film prima nominato o in lista in seguito, tuttavia mi ha

profondamente colpito. È un thriller duro, doloroso, impattante, pieno fino all'orlo di emozioni, sofferenza, solitudine, ossessione e follia.

Il perverso punto di vista (non troppo affidabile) della narrazione della storia è quello di Rupert, un comico fallito e psicopatico che per conquistare la fama arriva al punto di rapire un conduttore televisivo. Un qualcosa particolarmente degno di nota è ciò che Roger Ebert individuò anni fa in una sua recensione: i personaggi principali non ascoltano; aspettano che l'altro (chiunque sia) finisca di parlare, così da poter continuare con il proprio sproloquio. Sono isolati emotivamente e non riescono neanche a vedere l'evidenza.

Vittime di un bieco egocentrismo e di una superbia tragicomica, credono di essere superiori a chiunque (il conduttore) o a qualsiasi cosa, incluse le leggi morali e civile (Rupert). Credono di muoversi liberamente nell'oceano della vita e non si accorgono di essere ancorati al fondo di essa. Di rilievo sono anche la ironica e profonda critica rivolta al mondo dello spettacolo e la estrema parodia della visione del successo all'interno della nostra società.

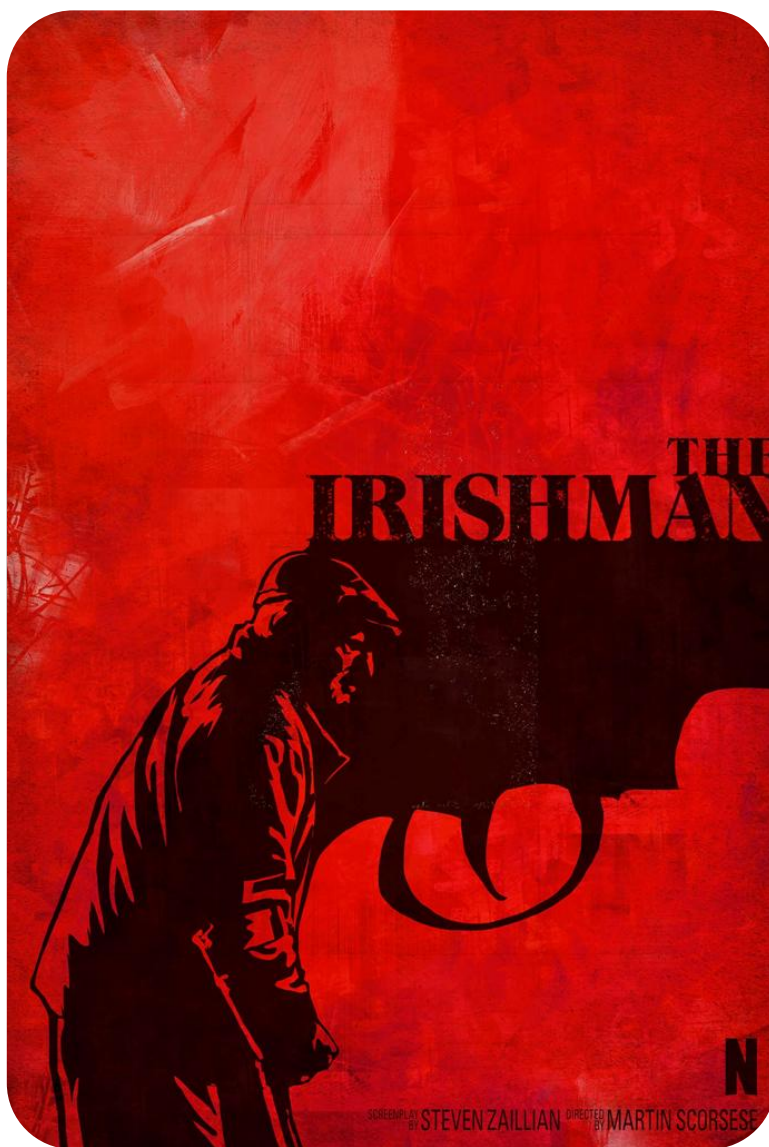
Per chi ama Scorsese o il genere, *King of Comedy* è una visione d'obbligo, una vera perla lasciata troppo spesso nel dimenticatoio.



4. *The Irishman*

Quando questo enorme (letteralmente: ha la “modica” durata di tre ore e mezza) film sulla mafia è stato annunciato, molti avevano dubbi a riguardo: dopo tutti i suoi capolavori sulla criminalità organizzata, cosa poteva raccontarci ancora Scorsese di quel mondo terribile, eppure, cinematograficamente parlando, così affascinante? A quanto pare, molto. *The Irishman* è incredibile sotto ogni punto di vista, dalla recitazione (ci sono tre colossi del cinema, De Niro, Pacino e Pesci riuniti) alla regia (eh beh, grazie), dalla fotografia alla sceneggiatura. Il film racconta la storia vera del criminale irlandese Frank Sheeran (interpretato da Robert De Niro) e del suo rapporto con la famiglia Buffalino e con il sindacalista della metà del ‘900 Jimmy Hoffa (Al Pacino).

All’inizio “*The Irishman*” può apparire come un semplice, si fa per dire, gangster movie, tuttavia, con lo scorrere delle scene,



si comprende come sia, in realtà, molto di più; è un’opera monumentale che ci racconta, tra elementi classici e tocchi prettamente scorsesiani, un viaggio spirituale nella mente di un criminale, in punto di morte, che ripensa senza pentimento alla sua vita, ai suoi errori, alle sue scelte, a tutto quello che lo ha portato ad essere ciò che è. Nessuna redenzione, nessuna assoluzione o consolazione per Frank, non questa volta, non così. Solo la solitudine, accompagnata

dalla consapevolezza che, di fronte alla morte, criminali o eroi, “cattivi” o “buoni”, siamo tutti uguali.

3. Goodfellas

“Che io mi ricordi, ho sempre voluto fare il gangster”. Con questa frase memorabile, al termine di una scena altrettanto memorabile, inizia “Goodfellas”, secondo tanti il miglior film in assoluto di Scorsese. Pellicola sulla mafia per eccellenza assieme a “Il padrino” di Coppola, questo cult del 1990 è un vivido affresco della mafia italo-americana di



Brooklyn della seconda metà del '900 e narra la storia vera dell'ascesa al potere e della caduta di Henry Hill (interpretato da Ray Liotta), ragazzino con grandi aspirazioni risucchiato nel vortice di violenza della criminalità. “Goodfellas” è una storia poliedrica, mai banale, dalle molteplici tematiche, prime tra tutte, la violenza e la famiglia, soprattutto quella mafiosa. Il film non permette allo spettatore di distogliere lo sguardo (in tutti i sensi), racconta ogni dettaglio del mondo criminale

in modo impattante, crudo, diretto. Già la scena iniziale è una premessa di quello che avverrà col passare dei minuti, è un monito: “ci sarà sangue” (per tradurre alla lettera il titolo di un meraviglioso film del 2007), perché il rosso del sangue è l'unico colore che si può intravedere se ci si addentra nel buio mondo dei “bravi ragazzi”.

2. The Departed

Questo crime thriller del 2006, liberamente ispirato alla vita del corrotto agente FBI John Connolly, ha permesso a Scorsese di vincere il suo primo (e finora unico) Oscar per la miglior regia. “The Departed” è uno dei migliori film del suo genere, se non, addirittura, secondo molti, il migliore. Racconta la storia di due poliziotti molto simili e antitetici allo stesso tempo, facce opposte della medesima medaglia. Entrambi provengono dallo stesso mondo di degrado, sudore, fatica e sangue, entrambi vengono formati all'accademia di polizia, tuttavia intraprendono sentieri completamente diversi tra loro; uno (interpretato da Matt Damon), che pian piano assume ruoli più importanti nel distretto di polizia, è un agente corrotto, leale al boss irlandese Frank Costello (Jack Nicholson), il quale è per lui come un padre, mentre l'altro (Leonardo DiCaprio) è un poliziotto infiltrato nell'organizzazione di quest'ultimo. Lungo il corso del film, il primo deve scoprire il nome della talpa per avvisare Costello del pericolo imminente, mentre il secondo deve raccogliere sufficienti prove per incastrare il capo criminale; le cose, tuttavia, non sono così semplici... La storia è perfetta, meravigliosamente sviluppata, ricca di colpi di scena, un vero e proprio tripudio di suspense, dove l'incertezza e il timore si



avviluppano perfettamente tra loro, senza risultare eccessivi o prevedibili. La recitazione, così come la regia e la sceneggiatura, è semplicemente sublime. Di particolare bellezza e rilievo, sono, per il modo in cui sono sviluppati, i temi profondi del film: l'ambivalenza del bene e del male, la giustizia, il rapporto padre-figlio, l'incertezza della vita sotto copertura. Se siete amanti del thriller, questo è il film del genere, degli ultimi 20 anni, che più vi posso consigliare, assieme a "Non è un paese per vecchi", "Prisoners" e "Sicario".

1. Taxi Driver (no, non l'album di Rkomi che sfruttavate fino a 3 mesi fa nelle storie Instagram)

Soli con le proprie emozioni, di notte, completamente al buio, dopo una giornata storta: ecco come si guarda questo capolavoro. Le parole per descriverlo sono tante e poche allo stesso tempo. Taxi Driver

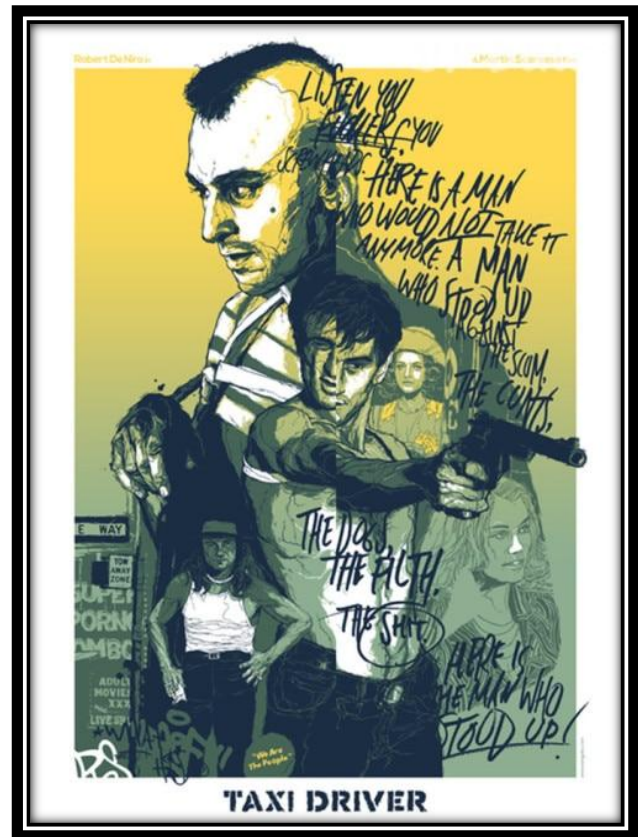
tratta di solitudine e violenza, ma soprattutto di umanità, e non in senso positivo. Il protagonista è Travis Bickle, raffigurato sullo schermo da un immenso Robert De Niro, un giovane reduce del Vietnam che, soffrendo di insonnia, diventa un tassista notturno. Travis è solo, in cerca di un qualcuno con cui legare, desidera l'amore, e questo lo trascina in una disperata ricerca nella masnada di umanità lercia, turpe e corrotta che gli si presenta davanti agli occhi ogni singola notte. Alla vista di questa bolgia dantesca di psicopatici (il passeggero che spia la moglie), criminali (il pappone dell'adolescente interpretata da una giovanissima Jodie Foster), ipocriti (il politico in corsa per le elezioni), indifferenti e superficiali (Betsy, la giovane che cattura le sue attenzioni iniziali), qualcosa scatta in Travis, che non accetta più di tutto lo sporco della società e decide di ripulirla. Per lui questo mondo infame e ipocrita deve essere purificato, e la sua catarsi non può che essere tinggiata di rosso. Il mondo sta andando alla deriva, a regnare non è la morale, ma la legge del più forte. Travis decide di sacrificare la propria esistenza e di dedicarla alla sua causa. Inizia così la sua resistenza armata e combatte per togliere dal terribile mondo della prostituzione il personaggio di Jodie Foster.

La vicenda assume tratti filosofici, caratterizzata da una forte componente esistenzialista: un uomo, stanco e piegato, si scaglia contro la controparte esteriore di quel malessere interno che lo attanaglia in una morsa frenetica. E lo scorrere degli eventi, ineluttabile, inesorabile, porta alla fine di Taxi Driver: scena dopo scena, il capolavoro finisce. The end. E lo spettatore resta quasi con l'amaro in bocca, insoddisfatto, con un vuoto interiore che non sa bene come colmare. Ed ecco

giungere, felino e improvviso, il paradosso: ora torniamo pure a comportarci come sempre, torniamo a far parte di quella sporcizia che Travis combatte. Torniamo alla nostra vita ipocrita. È questo il monito di Scorsese e del film, l'ultima beffa. La caduta della maschera.

“Loneliness has followed me my whole life, everywhere. In bars, in cars, sidewalks, stores, everywhere. There's no escape. I'm God's lonely man.” – Travis Bickle

Alessandro Fagioli, IV A Cla



10 Film da guardare (scelti a caso per occupare spazio)

Alessandro:

Baby Driver – Edgar Wright, 2017 (Netflix)

Per Qualche Dollaro In Più – Sergio Leone, 1965 (Amazon Prime Video)

Moneyball – Bennet Miller, 2011 (Netflix)

American Beauty – Sam Mendes, 1999 (servizi a noleggio)

Sicario – Denis Villeneuve, 2015 (Amazon Prime Video)

Leonardo:

Il Treno Per Il Darjeeling – Wes Anderson, 2007 (Disney +)

Eternal Sunshine Of The Spotless Mind – Charlie Kaufmann, 2004 (Netflix)

Una Tomba Per Le Lucciole – Isao Takahata, 1988 (Youtube)

American Psycho – Mary Harron, 2000 (Netflix)

Big Fish – Tim Burton, 2003 (Netflix)

Libere Poesie

Ombre Cinesi

Perchè mi sai di vento freddo,
scenari norvegesi,
distese di prato con le nuvole a far da
abbellimento.
Mi sai di aria di montagna,
hai il sapore della pioggia
e la sua drammaticità scenica
nello scoccare a terra.
Mi sai di temporale estivo,
di gocce dagli occhi ridenti,
di capelli bagnati
e pelle d'oca.
Vivendo la vita a un battito di ciglia,
rincorrendo la felicità,
respirando la libertà.
Il tuo cuore balla,
ma non siamo in un film.
Senti il ritmo
e poi
danza.
Un fiore di cartapesta,
un origami
con gli angoli spiegato.
Sei un tangram,
ma con tutte le sue combinazioni,
un triangolo
con tutte le sue dimostrazioni.
Sei un'accezione,
l'unica possibile
o l'unica di cui valeva la pena vivere.
Tu sei tu,
e sei importante.
Non abbiamo tempo per il frastuono,
non abbiamo testa per ascoltare il silenzio:
le onde sonore dei nostri cuori
viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda.

Martina Bello, V B SUM

5 Minuti

Mi mancano ancora 5 minuti.
5 minuti in cui tutti i ripensamenti
vengono a galla.
I ricordi,
la nostalgia,
ma anche il terrore.
Ansia di star sbagliando ancora.
5 minuti sono pochi per una vita,
ma tanti per pensare
a decisioni che
sarebbe meglio
fossero istintive:
il profumo di una rosa,
un bacio sulla guancia.
Tu sei una ballerina,
che arrivi sulle punte,
che ti riempi il cuore di risate.
Mi vesto leggera,
con un vestito bianco,
quasi trasparente,
svolazzante.
Mi vesto libera
e i capelli li lascio sciolti,
ad accarezzarmi le spalle.
Nel cielo ci sono le nuvole,
niente sole, niente pioggia.
Solo 5 minuti
a separare
il nostro incontro.
Faccio le scale
e ti scrivo
"5 minuti e sono da te".

Martina Bello, V B SUM

Almeno Qui

Sono sul treno,
accanto a me c'è un ragazzo,
è assorto nei suoi pensieri.
Pensa a quanto sia disumano
l'urlo che ogni giorno questa esistenza ci
lascia,
e ancora quante volte
quel bambino debba rimanere a bocca
asciutta
prima di abbandonare questo pianeta.
Pensa a quante menzogne gli sono state
raccontate
pur di convincerlo a vivere in questa
esistenza malata.
Perché è vero,
abbiamo fame,
ma fame di vita,
fame di amore.

Martina Bello, V B SUM



(Tratto da "La Sottile Linea Rossa")

In balia delle onde

Vivi la tua vita lottando.
Ma per cosa?
Si lotta solo per sopravvivere,
o si può lottare anche per stare bene?
Vorrei solo farmi trasportare dalla corrente,
evitando le preoccupazioni
provocate da chi mi circonda.
Travolto da un'onda
che spazza via l'ultima mia briciola di forza.
Cerco di tenermi sulla barca mentre affonda,
di aiutare chi mi chiede aiuto.
Ma visto che di me non importa a nessuno,
si sbarazzarono di me appena hanno potuto.
Io non sono un poeta o un cantore.
Sono solo un ragazzo
a cui hanno massacrato lo spirito sotto colpi
di mitragliatore,
che ritiene noiosa questa vita a tratti
surreale:
perché tutto ciò è una storia della quale
conosciamo il finale.

Filippo Depaoli, IV A Cla

Petricore

L'exasperazione di un'idea,
la grotta crolla,
lo scenario fiabesco si dissolve
lasciando spazio
ad un inferno dantesco,
dove anime volteggiano turbate
con in testa solo
l'arrivo alla redenzione.
Ma il fuoco si spegne,
quella surreale ipotesi
non si concretizzerà mai,
rimarrà sempre rinchiusa
in una stanza del nostro cuoricino,
traballante e tremante,
oscillante
su un ponte sospeso a mezz'aria.
Perchè mi sento proprio così,
con il fiato in gola,
in bilico
con la costante paura di precipitare.
Osserva il paesaggio mozzafiato,
ma mai guardare giù,
perchè avresti il terrore di cadere.
Mai guardare indietro
perchè perderesti l'equilibrio
e rischieresti di pensare troppo
a cos'hai dovuto passare fino a quel
momento per arrivare nell'esatto punto in
cui ti trovi.
Non chiudere gli occhi di fronte
all'inevitabile,
attraversa quel ponte
con destinazione l'amore.
Scoprirai al termine della traversata
di aver trovato te stessa.
In ogni accezione possibile,
al sicuro,
al riparo.
Hai fatto in tempo,
comincia a piovere
e sei in salvo, sull'altra sponda.

Ti rigiri indietro,
annusi il profumo della pioggia
e
questa volta
ce l'hai fatta davvero.

Martina Bello, V B SUM

Pile Scariche

Osservo la luce della Luna che illumina la
via
Si scontra contro qualcosa
che normalmente è incomprensibile,
invisibile opposta alla fuliggine
Persone che camminano con la presenza di
vertigine
Donne vendono ciò che a tutti è più
sensibile
Per vivere, o meglio,
Per sopravvivere
Di notte succede ciò che agli occhi di un
bambino è illeggibile
È incredibile
La gente cerca felicità nelle cose che
possono uccidere
Altri ricaricano le pile
Io a questi eventi ormai non sono più
susceptibile
Il cielo riflette la propria rabbia sopra il
mare
Lo fora e crea la lentiggine
Io non mi trovo in questa sfera scolpita da
un uomo
Venerato da tutti come buono che però non
aiuta mai nessuno di loro.

Filippo Depaoli, IV A Cla

Luci e Ombre

Sdraiato sul letto
Sguardo all'insù
Osservo il soffitto illuminato
da una luce scarlatta
E rifletto
Rimugino sul mio passato
Su dove mi ha portato
E cosa ha comportato
Intanto in strada silenzio totale
Silenzio immortale
Che accompagna ormai i miei pensieri
durante queste lunghe sere d'estate.
Non riesco nemmeno a
terminare una riflessione
Che persino il sole dell'alba
prova compassione
E la sua luce penetra
attraverso una spiraglio
Illuminando il mio viso così bianco che fa
impressione
Raccolgo le mie strenue forze
Mi alzo da quel letto
Nel quale il tempo sembrava passato in un
attimo

E le mie gambe si muovono
da sole verso il balcone
Innervosito da ciò che aveva fatto il sole
Sopra di me una tela azzurra
Ormai non riesco neanche più a vedere certe
sfumature
Mi siedo
Contemplo quel cielo immenso
Ma una brezza di vento gelido
mi passa attraverso
Ricordandomi che da nessuno
sarò mai ben accetto
Forse sono strano?
Probabile
Ma ciò che gli altri vedono
di un colore intenso
Io lo vedo come se fosse
formato da grigie pagine
Oppure cerco di scomporre la realtà
E capire di cosa si tratta rovinando
la magia di certi momenti.

Filippo Depaoli, IV A Cla



Miscellanea

Il vecchio e il bambino

Il sole filtra tra le tende troppo poco spesse per garantire un sonno rilassante e adeguato; la sveglia suona e quel rumore fastidioso si propaga nella stanza, ti desta come uno schiaffo; dopo essersi alzata, prepara l'unica cosa che ha il potere di trasformarle l'umore: una tazza di caffè; si dirige verso il computer, è ora di dare inizio al solito loop che la perseguita da più di un anno, dall'inizio di questa pandemia; con svogliataggine alza lo schermo, accende, clicca, è questione di qualche secondo e si collega in videolezione, entra appena in tempo per l'appello pronta a rispondere un "presente!" ancora impasticciato dalla voce assonnata. Questa mattina qualcosa di diverso, però, cattura la sua attenzione, sente un rumore continuo e metallico fuori dalla finestra che l'attira come un insetto è attirato dalla luce, sarà la noia? Senza porsi domande si affaccia, davanti al suo sguardo compare una figura anziana, perfettamente ordinata, abbassa lo sguardo e finalmente vede la fonte di quel rumore: un bambino che pedala felice sulla sua bicicletta, il vecchio lo guarda sorvegliandolo, pronto ad intervenire, l'attenzione e la cura di quell'uomo nei confronti del bambino si scorge da piccoli gesti come la camminata lenta per stargli accanto e dal suo atteggiamento di grande attenzione; è questione di pochi secondi e i due si perdonano continuando la loro passeggiata, così opposti e così vicini.

Angelica Armano, V B Cla



Endometriosi

Endometriosi. Cos'è? È una patologia cronica estremamente dolorosa e invalidante che, se non adeguatamente curata, porta forti ripercussioni sulla persona; i soggetti colpiti da questa malattia sono costrette a convivere con ansia, depressione e paura di perdere il lavoro. Ha luogo quando le cellule dell'endometrio si situano all'esterno della cavità uterina (ovaie, tube, addome ecc.), questo accumulo causa degli sbalzi ormonali gonfiando e infiammando l'organo su cui si trovano e provoca infertilità. È una malattia decisamente particolare: spesso la diagnosi avviene in modo estremamente lento causando dei forti disagi alla persona malata. Viene diagnosticata fra i 30 e i 40 anni con ben 7 anni di ritardo rispetto alle esigenze della donna, il 50% deve incontrare almeno 6 ginecologi prima di avere una diagnosi adeguata, il 70% infatti riceve prima un'altra diagnosi. Nel 2016 è stata inserita all'elenco delle malattie croniche invalidanti; recentemente è stata proposto un disegno di legge per cercare di alleviare le conseguenze che investono la persona malata evitando di farle vivere ulteriori disagi. Le persone afflitte da questa patologia sono il 15-20% , in Italia i numeri girano attorno ai 3 milioni di casi.

Nonostante il numero elevato di casi, questa malattia è avvolta da un alone d'ignoranza e continuamente sminuita. È fondamentale sensibilizzare perché questa patologia viene associata agli stereotipi della donna: la donna "debole", la donna "esagerata" per il ciclo, la donna che "si lamenta troppo". Dobbiamo informarci riguardo questa malattia, aprire gli occhi permettendo di vedere la verità. Noi donne soffriamo e abbiamo il diritto di vedere il nostro dolore venga riconosciuto come tale e non come "un'esagerazione".

Angelica Armano, V B Cla



Attacchi di panico

Il Covid ha colpito la dimensione psicologica danneggiandola pesantemente.

La situazione che abbiamo vissuto è una situazione traumatica che ha lasciato il segno: ansia, attacchi di panico, insonnia. Negli USA viene attribuito un termine specifico al Coronavirus e a tutto ciò che ha causato, vocabolo, purtroppo, non conosciuto in Italia, ovvero: pandemia psicologica. Gli studiosi si riferiscono alla situazione e ai danni che il covid ha provocato a livello psicologico su un'ampia gamma della popolazione.

Di conseguenza è indispensabile parlarne e chiarire come bisogna relazionarsi con una persona che sta vivendo un attacco di panico. Partiamo dalle basi: cos'è un attacco di panico?

“Il mondo mi avvolge, mi soffoca”.

“Non ho vie d'uscite, tutto mi provoca ansia e panico”.

“I tremori mi pervadono e mi impediscono di respirare”.

“Inizialmente erano leggeri poi sono diventati più pesanti e mutati in risate isteriche”.

“Mi sento soffocare, mi calma solamente il concentrarmi sullo sguardo di una persone”.

“Mi sento oppressa e mi faccio del male”.

Non userò una definizione, non voglio minimizzare una sensazione così potente che non ha definizione. L'attacco di panico arriva come un fulmine a ciel sereno, improvvisamente. Gli attacchi di panico influenzano l'intera esistenza del paziente, che manifesta una preoccupazione persistente non solo perché teme di avere un'altra crisi, ma anche - e forse soprattutto - le possibili implicazioni o conseguenze degli attacchi di panico sulla sua vita che potrebbe essere compromessa in uno o più ambiti: da quello familiare a quello sociale e lavorativo.

Angelica Armano, V B SUM



Recensione libri

Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino

Nel 1978, i giornalisti K. Hermann e H. Rick pubblicano il libro *Wir Kinder vom Bahnhof Zoo*, basato su un'intervista, durata due mesi, alla minorenne Christiane F., pseudonimo di Christiane Vera Felscherinow. La ragazza, fermata dalla polizia con l'accusa di uso di eroina e prostituzione, inizia un racconto sulla Berlino degli anni '70 con riferimenti alla situazione socio-economica della città e agli effetti prodotti dalla noncuranza degli adulti sui ragazzi adolescenti in quel particolare periodo storico. Christiane si trasferisce nel sobborgo di Gropiusstadt all'età di sei anni insieme alla sorella minore Annette, la madre, il padre e molti animali, tra cui un alano, considerato un vero e proprio amico dalla ragazza. L'infanzia di Christiane non esiste: la bambina è infatti costretta a crescere all'interno di un mondo nel quale la sua sola presenza risulta fastidiosa. I parchi creati per i bambini sono ormai distrutti e troppo pericolosi per giocare; i giardini dei condomini vengono controllati da guardie che rendono off-limits qualunque attività di divertimento (nemmeno il suo amato cane potrebbe stare nel loro piccolo appartamento); ogni palazzo è composto da molti piani e quando Christiane cerca di raggiungere l'11esimo, nel quale abita, si trova a dover

prendere le scale a causa di un ascensore rotto da anni e mai riparato. La bambina sogna un mondo parallelo: le pozzanghere di sudiciume ai lati della strada divengono per lei laghi di acqua cristallina, il suo amato alano un cavallo con cui correre in mezzo a foreste e non tra aiuole non curate, come invece accade. La vita familiare sembra essere una manifestazione del caos che circonda la vita di Christiane. Il padre, violento, scorbutico, sognatore incallito, fallisce in tutti i suoi lavori, ma costringe la moglie a spendere tutto lo stipendio in regali costosi e macchine luccicanti. Christiane non odia il padre, al contempo, però, non è in grado di sopportare la situazione domestica e lascia da sola la sorellina ad affrontare tutto. Quando la madre caccia il padre di casa e Annette si trasferisce con lui, Christiane si ritrova per la prima volta in un

vero e proprio limbo. La madre, dopo aver iniziato una relazione con un uomo chiamato Robert, perde progressivamente interesse per le faccende della figlia, tanto da non accorgersi del suo essere costantemente sotto l'effetto di droghe leggere e farmaci sintetici. Christiane ha infatti messo piede nel mondo disturbato di Berlino. Insieme alle amiche Stella e Babette, detta Babsi, frequenta un circolo protestante -creato per tenere a bada gli adolescenti - ma in realtà



campo base di hashish e Valium- e la famosa discoteca Sound, luogo acclamato come moderno e rivoluzionario, ma che si rivela essere solo un ritrovo per giovani tossicodipendenti.

Qui, Christiane, ormai dodicenne, ha provato sostanze stupefacenti, come l' LSD, insieme alla sua compagna, composta da Kessi che, però, dopo essere stata scoperta dalla madre, verrà allontanata dal mondo delle droghe, Babsi, Stella, Atze, primo fidanzato di Christiane, Axel e Detlef. I tredici anni della ragazza passano in modo tranquillo (per quanto si possa definire tranquilla una vita basata sull'alterazione dei sensi!), fino a quando ha luogo uno degli eventi più importanti della sua adolescenza: David Bowie, il suo cantante preferito, tiene un concerto proprio a Berlino. Tuttavia proprio la sera del concerto, il 18 Aprile 1976, Christiane inala per la prima volta dell'eroina; circa un anno dopo avrà la sua prima esperienza con la siringa. Da quel giorno, il mondo utopico creato dalle speranze che la droga e l'allontanamento dalla realtà potessero darle una qualche specie di leggerezza, crolla in mille pezzi. Le sue giornate non sono composte da ore ma dalla scansione dettata dalle dosi di eroina, chiamate in gergo pere: la mattina, l'intervallo, la stazione, il Sound. Le lancette dell'orologio di Christiane sono solo siringhe che la attendono ogni minuto. Quando la madre si accorge della situazione drammatica nella quale la figlia è precipitata, cerca di farla disintossicare, rinchiudendo lei e il suo fidanzato Detlef, anche lui eroinomane, in casa. I tentativi funzionano per qualche settimana, ma i due giovani non riusciranno a smettere del tutto e confideranno sempre nella disintossicazione successiva. Insieme alla dipendenza, comincia anche la

prostituzione. Entrambi non possono permettersi la quantità di eroina che la loro dipendenza richiede e quindi, piuttosto che rischiare di avere crisi di astinenza, iniziano a frequentare sempre più spesso Bahnhof Zoo, la stazione citata anche nel titolo del romanzo. Sia Detlef sia gli amici si prostituiscono con clienti omosessuali. Christiane criticherà questa pratica fino a quando anche lei non sarà a corto di soldi. Con la morte di molti amici, tra cui Atze e Babsi, che è stata la più giovane vittima di droghe in occidente, Christiane capisce che il suo futuro non risplende quanto vorrebbe e quindi accetta di trasferirsi per un periodo dalla nonna in campagna. Si disintossicherà, ma ricadrà nel giro appena tornata a Berlino. Solo dopo anni di tentativi, lotte interiori e non, sofferenza, dolore, Christiane riuscirà a denunciare lo scempio e il degrado subito dalla sua generazione.

A seguito dell'incredibile successo del libro, nel 1981 uscì un film basato sui fatti raccontati da Christiane, che vede come protagonista la giovane Natja Brunckhorst. Il film segue in maniera piuttosto dettagliata la storia, ma manca delle riflessioni profonde contenute nel libro. Nel 2021 è stata prodotta una nuova serie TV, non particolarmente veritiera, ma che ripropone la storia in chiave moderna.

Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino è forse uno dei libri più veri e crudi di sempre. Un libro nato dalla denuncia di una ragazzina, neanche maggiorenne, volta a colpire una società menefreghista. Una richiesta di aiuto giunta troppo tardi, nonostante anni e anni di tentativi.

Un libro che, per conoscere il mondo, la storia e i suoi lati negativi, dovrebbe essere letto da tutti almeno una volta nella vita.

-Sof

*La casa dei tuoi sogni come Margine:
recensione di un memoir sconfinante
nella forma e nel contenuto*

Il libro si apre con una apparente aporia. L'autrice di *Nella casa dei tuoi sogni* ammette di non capire gli autori che inseriscono il prologo. Perché relegare qualcosa di importante al paratesto? Forse perché hanno qualcosa da nascondere. Girando pagina, leggiamo *La casa dei tuoi sogni come prologo*. Siamo già stati introdotti nella casa pensata da Carmen Maria Machado, una casa che ancora nasconde qualcosa alla sua narratrice, o della quale lei stessa non ci vuole parlare. È un memoir, in teoria. Uno dei tre generi letterari - gli altri due sono l'autobiografia e l'autofiction - utilizzabili per narrare la propria storia, per intero o solo in parte. Nel caso del memoir, a essere narrata è solo una parte del proprio vissuto, una vicenda svoltasi in un arco di tempo limitato al realizzarsi della stessa. Ma, nonostante la pretesa e indiscussa veridicità delle forme letterarie autobiografiche, è come se sin dall'inizio la Machado ci avvertisse: questo è ciò che ricordo. Fino a che punto la memoria è cronaca, e non una ricostruzione a posteriori? Il dolore che ha segnato il passato quanto incide sul ricordo? Il libro parla infatti di una relazione abusiva tra due donne lesbiche, la cui tossicità si mostra all'autrice in un crescendo di violenze



psicologiche che comincerà a riconoscere solo quando giungeranno al culmine. Tra le due donne si instaurano meccanismi di potere, esercizi di supremazia e coercizione che minano la narrazione ormai consolidata di ciò che potremmo definire "utopia queer". A mano a mano che la narratrice - che si rivolge alla se stessa del passato in seconda persona singolare, come se cercasse di prendere le distanze - si rende conto di essere stata coinvolta in una relazione psicologicamente abusiva perpetrata da una

persona del suo stesso sesso, capisce anche di quante storie non sia a conoscenza, forse perché non raccontate, taciute o silenziate ancora oggi dalla comunità queer stessa, per paura di perdere la poca considerazione costruitasi con fatica. Questo è infatti il fardello di chi abita il margine della società: dover apparire senza macchia - "quando rifiutiamo l'idea che un gruppo di persone possa compiere delle malefatte

stiamo rifiutando la loro umanità". C'è un'ombra che incombe su tutta la storia - tutte le storie raccontate dal margine: un'angoscia costante causata dal non essere considerati degni di rispetto, il senso di dovere dimostrare in continuazione la propria chimerica purezza, nonostante la propria appartenenza a un determinato gruppo. Quando quell'ombra inizia ad allungarsi e a rendere così visibile agli occhi di tutti la tua umanità - oltre il tuo essere lesbica, oltre il tuo essere gay, oltre il tuo

essere una persona transgender - allora tutto crolla. Inizi a essere visto - da chi non fa parte del margine - per ciò che sei - lesbica, gay, persona transgender -e non più (sempre che tu l'abbia mai sperimentato) per chi sei - lettrice/lettore, sportiva/o, filosofa/o, scienziata/o, entomologa/o, fruttivendola/o. Le tue malefatte - tu, la cui purezza valeva il mio rispetto - non possono che essere attribuite a ciò che sei. La logica conseguenza di questo altrettanto illogico ragionamento è che un singolo episodio verrà brandito dai tuoi detrattori - di cosa, poi? - contro l'intera comunità cui fai parte. Ecco allora che il paradosso con cui il libro si apre può essere letto come il riflesso della condizione di ogni "donna queer - la marginalità perenne. Sei due cose, forse anche di più, ma non sei nessuna delle due". La tua persona è definita da ciò che ti ha relegata al margine, solo questo. Dalla prospettiva della donna abusata, invece, la narrazione unica che vede, in un'ottica squisitamente eteronormativa, l'uomo carnefice e la donna vittima, non ha fatto che complicare e rallentare la sua presa di coscienza: quello che stava vivendo non era normale. Ma il suo abuso non aveva una storia, non apparteneva a nessun tempo, epoca, o cultura. La lucidità della scrittrice però resta tagliente, quindi scrive "l'abuso queer è espressione dell'omofobia proprio come l'abuso nelle relazioni eterosessuali è sessismo. Posso farla franca perché tu esisti in un margine culturale". La formula La casa dei tuoi sogni come accompagna ogni capitolo, in cui la parola a seguire indica lo stile, il genere o il tono con cui è scritto, quasi a trasferire anche nella forma la varietà di storie possibili - seppur mai raccontate - e le innumerevoli modalità adottabili; la scrittrice mostra in ogni pagina, benché non in maniera didascalica -

che è ciò che fanno i grandi autori, le grandi autrici -, le possibili strade alternative, traccia delle linee, getta delle fondamenta. Si propone come tassello iniziale, come premessa perché si cominci a raccontare storie che non abbiamo mai sentito, forse nemmeno immaginato, ma che sono possibili, e probabilmente si sono già verificate. Carmen Maria Machado costruisce sulle rovine della casa dei suoi sogni la consapevolezza che il margine - rifugio e dimora di chi ne fa parte - può perpetuare le stesse dinamiche nocive che segnano - caratterizzano, quindi -la società non marginale. Pretendere che non sia possibile, significa negare l'umanità delle persone che fanno parte di quella periferia. Allo stesso modo, è proprio dal margine che giungono, da sempre, le strade percorribili per sradicare, o perlomeno contrastare, i morbi che affliggono la società - uno su tutti: l'esclusione dell'Altro, chiunque sia il termine di paragone. Nel caso di questo libro, l'Altro è inteso in relazione all'identità di genere e l'orientamento sessuale di chi è considerato 'normale': persone cisgender ed eterosessuali.

In conclusione, il memoir della Machado è un intricato labirinto di contraddizioni laceranti, di domande che tormentano la scrittrice e la portano a indagare. Incontrerà moltissime storie sepolte, alcune delle quali riportate nel memoir, come se il suo vissuto non potesse prescindere dal suo intreccio con tanti altri. La memoria - la sua costruzione e decostruzione - è l'anello che congiunge le narrazioni del proprio microcosmo, la storia dell'autrice e delle vicende affini, e del macrocosmo che ne ha taciuto il ricordo.

Annalaura Costantino, IV A Cla

Nike

The Big Four

The big four è un termine che è stato usato dal 2008 al 2017 per identificare il quartetto di Federer, Nadal, Djokovic e Murray ed ancora oggi viene utilizzato occasionalmente. Questi atleti hanno dominato il mondo del tennis dal 2004 in termini di classifiche e di vittorie nei tornei, inclusi i tornei del Grande Slam e gli eventi ATP Masters, nonché il campionato ATP Finals, la serie ATP Tour 500 e i giochi olimpici. Sono stati una parte fondamentale di quella che, dal 2006 è stata etichettata come una nuova “Era d’oro” del tennis e sono destinati a divenire leggende universali.

Hanno deliziato il mondo dello sport con le loro pennellate d’autore, la loro umiltà, i

loro modi di fare ma soprattutto con il loro tennis.

Roger Federer è stato il primo a diventare famoso, ha giocato per la prima volta nell’ATP Tour nel 1998 all’età di diciassette anni e nel 2003 è riuscito a vincere il suo primo torneo del Grande Slam (o Major) a Wimbledon

concludendo l’anno come numero due del mondo alle spalle di Andy Roddick. Il 2004 è stato per lui un anno magico, ha conquistato

tre dei quattro Major perdendo solo al Roland Garros e chiudendo la stagione come numero uno.

Il maiorchino Rafael Nadal, considerato “the king of clay” (il re della terra rossa) ha vinto la sua prima partita nell’ ATP Tour nell’aprile 2002 all’età di quindici anni e ha sconfitto Federer nel loro primo incontro nel 2004 a Miami. Il 2005 è stato per lui l’anno della svolta, ha vinto ventiquattro partite consecutive sulla terra battuta, incluso il suo primo titolo Open di Francia battendo Federer in semifinale e ha concluso l’anno come numero due del mondo alle spalle dello svizzero. Il periodo tra il 2005 e il 2007 è stato dominato da Federer e Nadal che hanno vinto undici Major consecutivi e



dal 2005 al 2010 hanno concluso ogni anno come migliori giocatori del mondo. Il serbo Novak Djokovic e lo scozzese Andy Murray sono coetanei, sono stati avversari da junior e hanno fatto il loro debutto nei tornei del Grande Slam nel 2005. Nel 2008 è iniziata ufficialmente l'era dei Big Four. Tra il 2008 e il 2010 hanno occupato ininterrottamente le prime quattro posizioni della classifica e nel corso degli anni in cui

si sono susseguite le loro vittorie hanno frantumato la maggior parte dei record dei loro predecessori. Tutti si domandano quale sia il motivo per cui "The big four" si contraddistinguono dagli altri tennisti. Senza alcun dubbio dimostrano una grande solidità mentale, anche quando sembra che non abbiano speranza di vincere a causa del punteggio infausto, riescono a risollevarsi (come ha dimostrato Djokovic proprio al



Roland Garros di quest'anno) e mostrano una grande continuità nell'accumulare successi. Ognuno di questi quattro



tennisti ha caratteristiche particolari grazie alle quali mettono in difficoltà gli avversari: Federer ha un dritto molto potente ed è un grande giocatore di volo infatti scende spesso a rete, Nadal trova anch'egli nel dritto il suo colpo migliore ed è un grande difensore visto che possiede doti fisiche notevolissime (velocità sia nella corsa che nel gioco di gambe, potenza muscolare,

tenuta, resistenza ed equilibrio), Djokovic ha grandissime doti atletiche che gli permettono di affrontare partite anche molto lunghe mantenendo un livello di gioco costante ed è inoltre il miglior ribattitore del circuito. Tra i punti di forza di Murray si possono annoverare l'abilità di anticipare e reagire e la transizione tra difesa e attacco con pochi errori e tra i suoi colpi migliori vi sono la volée, il lob e la palla corta.

L'egemonia di questi tennisti sta durando da diversi anni ma sarà destinata un giorno ad esaurirsi poiché anche la storia ci insegna che tutto è destinato a finire. Ci sono già molti giovani atleti che stanno emergendo e si stanno preparando a soppiantarli: il russo Daniil Medvedev, il tedesco Alexander Zverev, il greco Stefanos Tsitsipas e i tre italiani Matteo Berrettini, Jannik Sinner e Lorenzo Musetti.

Secondo voi, chi tra i "big four" è destinato a diventare il GOAT del tennis?

Andrea Bassi, IV A Cla

Playlists

Libri “da ombrellone”: sì ma quali (articolo invecchiato un po' male)

In estate si è soliti prediligere la narrativa, lo so bene. La scuola è terminata e nulla è più desiderabile di una completa immersione in un romanzo travolgente (si veda alla voce: *Don Chisciotte*). La saggistica è segnata dalla sua innegabile vicinanza ai i testi di studio. Vade retro! Ci sono però titoli affrontabili che offrono molti spunti di riflessione, fondamentali - credo - per non finire, come il nostro hidalgo spagnolo di cui sopra, dimentichi della realtà circostante. A questo proposito, ho in mente quattro titoli:

“*Costruire il nemico*” di Umberto Eco. Da una riflessione scaturita in una conversazione con un tassista, a New York, su quali fossero i nemici dell'Italia, nacque una conferenza tenuta nel 2008 all'Università di Bologna, riportata nel volume. In una cinquantina di pagine, Eco illustra le ragioni per cui è fondamentale avere un nemico per l'identità di uno Stato. Ma se non c'è, un nemico? Va costruito. Con un piglio sempre provocatorio, a tratti esilarante, Eco fa luce sui principali meccanismi che permettono a politici e non solo, da sempre, di delineare il nemico e farlo apparire tale anche agli occhi degli altri.

“*Una stanza tutta per sé*” di Virginia Woolf. Oltre che pietra miliare del femminismo ai suoi albori, questo saggio si distingue per lo stile straordinario dell'autrice. Nato come testo da leggere in una conferenza del 1928 a tema "Le donne e il romanzo", il libro si propone come una disamina delle ragioni per cui le donne, nella storia, hanno sempre avuto un ruolo subalterno rispetto agli uomini. Le risposte al lettore - più probabilmente, alla lettrice - si disvelano a mano a mano che l'autrice si rende consapevole di quanto il dislivello non sia dipeso e non dipenda da effettive caratteristiche biologiche ma piuttosto da

convinzioni radicatesi nella società e perpetuate, a svantaggio delle donne. Da qui, l'invito rivolto dall'autrice alle donne a non rinunciare, o a ricavarci, una stanza tutta per loro stesse, nella quale impiegare il tempo coltivando le proprie passioni. Uno spazio in cui essere libere dalla cura della famiglia e dalle incombenze domestiche, da sempre a carico delle donne, per potersi dedicare alla realizzazione della propria persona.

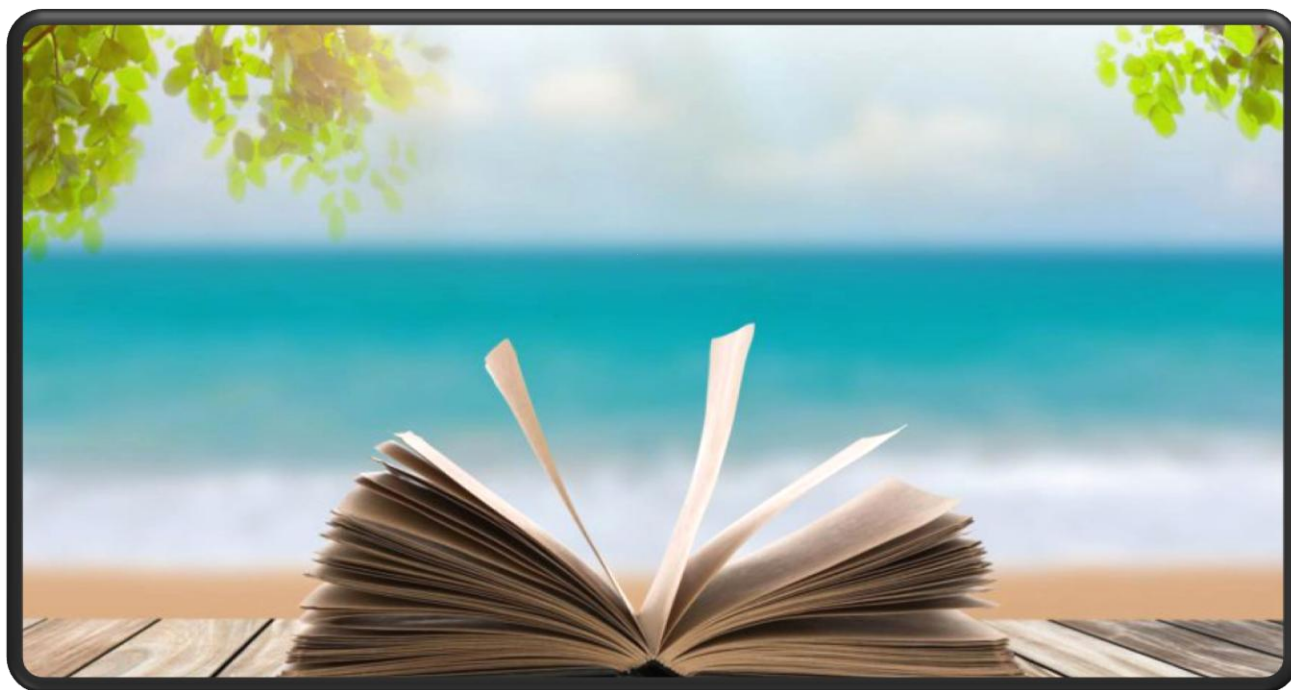
“*Interviste all'arte*” di Robert Storr. Importante curatore e critico d'arte, Storr ha avuto l'opportunità di dialogare con i più importanti esponenti dell'arte contemporanea. Soprattutto per i più scettici, il volume delinea un contesto artistico e biografico per ogni artista, offrendo una chiave interpretativa cruciale per apprezzare le opere in questione, altrimenti criptiche o enigmatiche. L'edizione italiana è inoltre corredata dalle immagini delle opere in questione, poste alla fine del libro.

“*Disobbedienza civile*” di Hannah Arendt. Il saggio si apre con una domanda molto poco rassicurante, quella che diede il titolo al convegno che ne ispirò la scrittura nel 1970 a New York: La legge è morta? A partire da riflessioni sulle figure di Socrate e

Thoreau, sull'importanza del pensare e della partecipazione attiva alla vita pubblica - temi che continuò ad approfondire dopo aver assistito nel 1961 al processo di Eichmann a Gerusalemme - la filosofa propone la seguente tesi: trovare una collocazione istituzionale alla disobbedienza civile, instaurando così un patto orizzontale tra governati e governanti in modo tale che i primi possano esprimere il proprio

dissenso ed essere ascoltati. Con una scrittura puntuale e rigorosa, Hannah Arendt indaga il concetto di consenso - da intendersi come la possibilità di partecipare attivamente alla vita pubblica - per parlare di dissenso. Quando ciò si realizzerà i governanti saranno legittimati ad operare dal consenso accordato loro dai cittadini.

Annalaura Costantino, IV A Cla



Proscapo

Ariete: se non sai cosa è un sillogismo dovresti smetterla di guardare programmi trash e iniziare a studiare.

Scuola: ★ Amore: ★★★

Toro: Avrai pensato che il 2021 sia stato l'anno peggiore della tua vita, ma non preoccuparti, ora arriva il 2022, quindi è stato l'anno peggiore della tua vita FIN'ORA...

Scuola: ★★ Amore: ★

Gemelli: Non hai ancora trovato la persona che ti piace? Chiudi gli occhi e pensala, quando li riaprirai, la vedrai con qualcun altro.

Scuola: ★★★ Amore: ★

Cancro: C'è più probabilità che l'Italia vada ai Mondiali che tu prenda 6 in matematica.

Scuola: ★ Amore: ★★★

Leone: Se non funziona il tuo metodo di studio, prova l'apprendimento orizzontale.

Scuola: ★★ Amore: ★★★

Vergine: Quest'anno sarà ottimo per i viaggi... sì, quelli mentali.

Scuola: ★★★ Amore: ★★★

Bilancia: Scrivile scemo ci vuole coraggio, nel '94 ad essere Baggio.

Scuola: ★★ Amore: ★★

Scorpione: Non so se è più disastrosa la tua media scolastica o la connessione della scuola.

Scuola: ★ Amore: ★★

Sagittario: Le soddisfazioni nella tua vita sono più attese del trailer di Spiderman (solo che questo è arrivato).

Scuola: ★★ Amore: ★★

Capricorno: Hai passato gli ultimi mesi a guardare gente che ritaglia forme da biscotti di bicarbonato e ti sei ridotto all'ultimo per studiare.

Scuola: ^□○ Amore: ^□○

Aquario: Dovresti iniziare a risolvere i tuoi problemi esistenziali, soprattutto: il segno dell'Aquario si scrive con o senza "c"?

Scuola: ★★★ Amore: ★★★

Pesci: Abbiamo massacrato tutti gli altri segni, ma tu sei l'ultimo quindi abbiamo deciso di essere buoni con te... ehm volevamo dire: le stelle hanno deciso...

Scuola: ★★★★★ Amore: ★★★★★

Leonardo Campeggi e Francesco Verta, IV A Cla

Ringraziamenti

Sto fissando il foglio bianco di Word da qualcosa come 15 minuti e francamente non ho idea di cosa scrivere. Essere per una volta serio e condividere un qualche messaggio profondo lungo tutta la pagina? No, non credo che lo farò. Dato che sfociare nella satira violenta stile Cecco Angiolieri non credo mi sia concesso, mi limiterò alla mia solita ilarità fatta di battute e riferimenti che cogliamo io, me meco medesimo (e siamo già a tre) e pochi altri. DUNQUE. Ringraziamo il carissimo Ludovico Ariosto e il suo compare Ippolito, che, forse, dopotutto, non aveva torto a ritenere la poesia un mucchio di “baggianate” (prendiamo le distanze da questa affermazione). Ci congratuliamo con i mitici adattatori italiani, che si chiedono ancora se un angelo sia un apostolo, coi servizi di streaming calcistici, per la loro professionalità, competenza e serietà e con la FIFA per l’integrità etico-morale dimostrata nel lungo corso degli anni. Ringraziamo chi si occupa dell’oroscopo per trattenersi dallo scrivere certe battute che vorrebbe fare e la Disney per non lucrare su letteralmente ogni prodotto decente le passi sotto mano. Chi manca? Chiaramente quel ragazzo che è passato da essere il nostro più grande hater al nostro migliore sostenitore, l’Italia che è un paese per vecchi, la finestra sul cortile, l’estetica hegeliana, il tacchino del gran Bertrand Russell, i verbi difettivi (non importa che siano italiani, latini o greci, tanto non li saprai mai in ogni caso), i ladri di biciclette, la strada (non dico quale), Rick & Morty, Il Grande Fratello (E NO, NON MI RIFERISCO AL PROGRAMMA) e la temperatura a cui brucia la carta. Grazie infine all’aula magna per darci un viaggio al Polo Nord gratuito ogni volta che ci entriamo, allo scheletro che non abbiamo più idea di dove sia finito, ai banchi con le rotelle e alle assemblee d’istituto. Grazie Valentino Rossi per essere una leggenda e averci fatto saltare in piedi sul divano incitati da Meda ogni maledetta domenica, nel bene e nel male. Ultimo, anche per importanza, il plurale maiestatis. La smetto che altrimenti vado/andate in esaurimento nervoso. Anche se so che non siete arrivati fin qui e anche se lo avete fatto non avete riso ma, ehi, carenza di idee.

Cura ut vales,

La redazione



ROAD ENDS

TE-PLAINS GAZETTE